





Il ciclone

Dorothy viveva al centro delle grandi praterie del Kansas con lo zio Henry, che possedeva una fattoria, e la zia Em, sua moglie. La loro casa era piccola perché si era dovuto trasportare da una grande distanza il legno necessario per costruirla. C'erano quattro pareti, un pavimento e un tetto che formavano una stanza; questa stanza conteneva una stufa arrugginita, una credenza per i piatti, un tavolo, tre o quattro sedie ed i letti.

Lo zio Henry e la zia Em avevano un gran letto in un angolo e **Dorothy** un lettino nel lato opposto. Non c'era alcun solaio e neanche una cantina, a parte un piccolo buco scavato nel terreno, chiamato "cantina per cicloni", dove la famiglia poteva rifugiarsi se si fosse scatenato uno di quei potenti uragani capace di distruggere qualunque edificio sul suo cammino. Lo si poteva raggiungere attraverso una botola in mezzo al pavimento, da cui partiva una scala che conduceva al piccolo e buio rifugio.

Dorothy, stando in piedi sulla porta e guardandosi intorno, poteva vedere soltanto la grande e grigia prateria, nient'altro. Né un albero, né una casa rompevano l'ampia distesa della pianura che si incontrava col cielo in ogni direzione. Il sole aveva bruciato la terra arata, facendola diventare una massa grigia e screpolata. Neppure l'erba era verde, perché il sole aveva bruciato le punte dei lunghi steli fino a renderli dello stesso colore grigio che si vedeva ovunque. Una volta la casa era stata dipinta, ma il sole aveva staccato la vernice e la pioggia l'aveva lavata via, così ora la casa era grigia e smorta come tutto quanto il resto.

Quando la zia Em si era trasferita nel Kansas, era giovane e graziosa. Ma il sole e il vento avevano cambiato anche lei. Avevano spento la luminosità dei suoi occhi e scolorito guance e labbra, diventate grigie anch'esse. Era magra e smunta e non sorrideva più, ora. Quando **Dorothy**, che era un'orfana, andò a vivere nella fattoria, la zia Em rimase così colpita dalla risata spontanea della ragazzina da gridare felice e premersi la mano sul cuore ogni volta che l'allegria voce di **Dorothy** raggiungeva le sue orecchie. Anche adesso continuava a guardarla, sempre meravigliandosi che la ragazzina trovasse

qualcosa di cui ridere.

Lo zio Henry non rideva mai. Lavorava sodo dalla mattina alla sera e non conosceva la gioia. Anche lui grigio, dalla lunga barba ai rozzi stivali, aveva un'aria severa e solenne e parlava raramente.

Chi faceva ridere Dorothy era Totò, un cagnolino nero dal lungo pelo di seta e due occhietti neri che sprizzavano allegria ai lati del suo buffo nasino.

Totò giocava in continuazione; Dorothy si divertiva con lui e gli voleva molto bene.

Quel giorno però non stavano giocando. Dal lontano nord si sentiva il sordo ululato del vento e Dorothy vedeva l'erba curvarsi e ondeggiare all'arrivo della tempesta.

Lo zio Henry, che stava seduto sulla soglia della porta, si alzò improvvisamente in piedi.

- Sta arrivando un ciclone, Em! - esclamò. - Vado ad occuparmi del bestiame.

E corse verso le stalle dov'erano mucche e cavalli. La zia Em si affacciò alla porta. Un'occhiata bastò per capire che il pericolo era vicino.

- Presto, Dorothy! - gridò. - Corri in cantina!

Totò saltò giù dalle braccia di Dorothy e si nascose sotto il letto. La ragazzina si mise a cercarlo e alla fine lo afferrò. Stava per seguire la zia nel rifugio

quando, con un grande ululato, il vento scosse la casa così forte che Dorothy perse l'equilibrio e cadde seduta sul pavimento.

Allora accadde una cosa strana.

La casa girò su se stessa due o tre volte e lentamente si alzò in aria. A Dorothy pareva di andare in mongolfiera.

I venti del nord e del sud si erano incontrati dove si trovava la casa e ne fecero il centro esatto del ciclone. La grande pressione la innalzò molto in alto; lì rimase e fu trasportata lontano per miglia e miglia come una piuma. Era molto buio e il vento fischiava orribilmente, ma Dorothy trovò il viaggio assai agevole, poiché le sembrava di essere dondolata dolcemente come un bimbo nella culla.

Passarono le ore e Dorothy si sentiva molto sola.

Il vento urlava così forte intorno a lei da farla diventare quasi sorda.

Dapprima si era chiesta se non sarebbe stata fatta a pezzi quando la casa fosse ricaduta a terra, ma poi strisciò fino al suo lettino e vi si stese; Totò si sdraiò accanto a lei.

Nonostante l'oscillare della casa e l'ululare del vento, Dorothy chiuse gli occhi e si addormentò profondamente.



